

La seconda tappa del cammino penitenziale che ci conduce alla celebrazione della Pasqua inizia sotto il segno della trasfigurazione del Signore. Partecipa a questa Messa episcopale la Fraternità di Comunione e Liberazione, nell'ottavo anniversario della morte di mons. Luigi Giussani.

Cari fratelli e sorelle di Comunione e Liberazione, voi non chiedete soltanto spazio e visibilità per il dono ricevuto, ma intendete metterlo sempre più a disposizione di tutta la Chiesa e di tutta la famiglia umana.

Ad Abram Dio fa due promesse: una discendenza e una terra. Si impegna in un patto, formulato attraverso un gesto rituale (passare in mezzo agli animali sacrificati). Che valore ha per noi questo episodio della storia della salvezza? Dio risponde alla ricerca dell'uomo, alla sua invocazione: "Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi" (Salmo responsoriale, Sl 26).

Facciamo pienamente nostra questa invocazione! Prendiamo le distanze dalla mondanità, da coloro dei quali Paolo si lamenta così: "Il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra" (2° lettura). Fissiamo invece la nostra attenzione sul Dio di Gesù Cristo: "La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo..." (ivi).

Il racconto della trasfigurazione è per noi di grande efficacia: ci introduce in un'esperienza indiretta- ma reale - della beatitudine eterna. Sottolinea la nostra comunione di destino con Gesù, morto e risorto: la glorificazione nel corpo, secondo una prospettiva non puramente spirituale ma pienamente umana. Gesù è il Figlio, l'Eletto, che mette in relazione con Dio Padre; inserisce cioè nella relazione filiale con Dio e ne fa prendere coscienza.

L'itinerario quaresimale porta dunque all'esperienza di Dio, ad entrare in relazione con il Padre nel Figlio uscendo da un orizzonte puramente terreno, ma non dalla corporeità.

Gesù ci conduce dentro la relazione con Dio: contempiamolo, ascoltiamolo senza mai più togliere lo sguardo da lui. Egli è presente e ci incontra attraverso la Chiesa, prolungamento del suo corpo crocifisso e glorioso. Nella Chiesa troviamo di tutto: buoni e cattivi, come nella parabola della rete tratta a riva dai pescatori. I ministri però - come i pescatori - aiutano a discernere: "Guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi" (2°lett.). Anche nella vicenda delle dimissioni di Benedetto XVI, cari fratelli e sorelle, occorre compiere un discernimento: non fidiamoci troppo dei mass media, che dopo aver trascurato il magistero del Papa ora non fanno altro che parlare di lui; affiniamo il senso critico!

Meditando sulla Trasfigurazione, abbiamo una certa esperienza della glorificazione del nostro corpo in Cristo, mentre ne sperimentiamo la fragilità (cfr. "il nostro misero corpo"). Il permanere di questo episodio nella memoria storica della Chiesa, nella sua coscienza collettiva, ci evita di soggiacere alla miseria della condizione mortale. La gloria poi viene da noi sperimentata particolarmente come bellezza. Tra coloro che ci aiutano in questa esperienza, avendola condivisa amichevolmente, ritroviamo mons. Giussani.

Riprendo (da Avvenire di venerdì scorso) le parole pronunciate dall'allora card. Ratzinger alle esequie del Fondatore della Fraternità di CL.: "Don Giussani era cresciuto in una casa... povera di pane ma ricca di musica, e così sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza... cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia".

Chi ha in dono la sensibilità per la bellezza e la coltiva è guidato come da un istinto infallibile verso Cristo, e con Lui verso il Padre, quindi verso “un incontro, una storia d’amore”(ivi).

Va detto anche che amore fa rima più con dolore che con idillio, nella storia di Cristo e di ogni discepolo. La bellezza non sopporta né la mediocrità né il conformismo: tanto meno poi la vigliaccheria dei “poteri forti”, che se ne infischiano del diritto e della giustizia, piegandoli ai loro interessi. La bellezza viene percepita dal cuore puro, dal povero nello spirito, dal perseguitato, che è l’uomo veramente libero. Teniamolo presente, in questi giorni straordinariamente drammatici, mentre accompagniamo Benedetto XVI verso la conclusione del ministero petrino. Così faremo anche il bene dell’Italia, che dalla Provvidenza è stata collocata in stretto rapporto con la Sede di Pietro.

Tommaso Ghirelli